

LE SANZIONI DI CLINTON

Lo scorso 3 aprile l'aereo che portava il segretario al Commercio americano Ron Brown e altri 34 funzionari precipitò su una zona montuosa della Croazia, poco prima di atterrare a Spalato. Ora due generali dell'aeronautica Usa ed altri 14 ufficiali sono stati

Per Brown puniti due generali

censurati, in misura pari alle rispettive responsabilità, per aver consentito quel volo nonostante le avverse condizioni meteorologiche. Le maggiori responsabilità sono state attribuite al generale di brigata Stevens e al colonnello Mazurowski.

Prodi telefona all'Eliseo dopo la crisi con gli Usa

Chirac alza la voce «Ci difenderemo»

L'Italia chiede azioni comuni

Chirac si candida a guidare la protesta europea contro la legge D'Amato. «Se le imprese francesi saranno danneggiate - ha detto - scatteranno immediate ritorsioni». Chirac ieri ha parlato al telefono con Romano Prodi che ha sollecitato un'iniziativa comune dei quindici. La Ue prepara un dossier che sarà presentato alla riunione dei ministri degli Esteri che si terrà a settembre. La francese Total annuncia: gli investimenti in Iran proseguiranno.

polemica si spegnerà. Anche perché l'imitazione americana per il «dialogo critico» che l'Europa mantiene con gli ayatollah iraniani è di vecchia data. Secondo il rapporto sul *Global Terrorism* pubblicato in aprile dal Dipartimento di Stato il presidente iraniano Rafsanjani cura la sua immagine pubblica di «politico moderato» proprio per «migliorare ed espandere le relazioni con l'Europa ed il Giappone» e per questo motivo gli agenti iraniani hanno ridotto «i loro attacchi in Europa nell'ultimo anno». Senza nascondere disappunto e preoccupazione per l'abile e pericolosa strategia dei capi islamici di Teheran il Dipartimento di Stato sostiene che «l'Iran vuole così assicurarsi l'accesso ai mercati ed ai capitali dell'Occidente» e continua a «considerare gli Stati Uniti il principale avversario sostenendo i gruppi terroristici che minacciano i cittadini americani nel mondo». Questa radicata antipatia per la strategia europea spinge i servizi segreti americani a non risparmiare i colpi bassi. Il *Washington Times* ad esempio riporta una soffiata della Cia secondo la quale il governo tedesco avrebbe autorizzato la vendita a Teheran di cinque aerei turbopropulsori Dornier utilizzabili - scrive il giornale americano - per «lo spionaggio elettronico aereo». E ieri il governo tedesco ha sdegnatamente smentito di aver dato il via libera alla vendita degli aerei. Gli affari comunque proseguono. Proprio ieri Francia e Iran hanno trovato un accordo per regolare un debito di 120 milioni di dollari con gli ayatollah. La banca centrale iraniana garantirà la forte somma che permetterà alla Coface, la società pubblica che assicura le esportazioni francesi verso Teheran, di riprendere la collaborazione con l'Iran. La copertura del debito permetterà alla Peugeot di mandare a Teheran parti di vetture che saranno assemblate dalla Iran-Khodro che vende un modello «persiano» della 405, l'utilitaria della casa francese. Gli iraniani potranno «debitarsi» con fornitori di petrolio alla compagnia francese Total. La «lettere di credito» della banca centrale iraniana permetterà anche agli ayatollah di acquistare generi di prima necessità e medicinali.

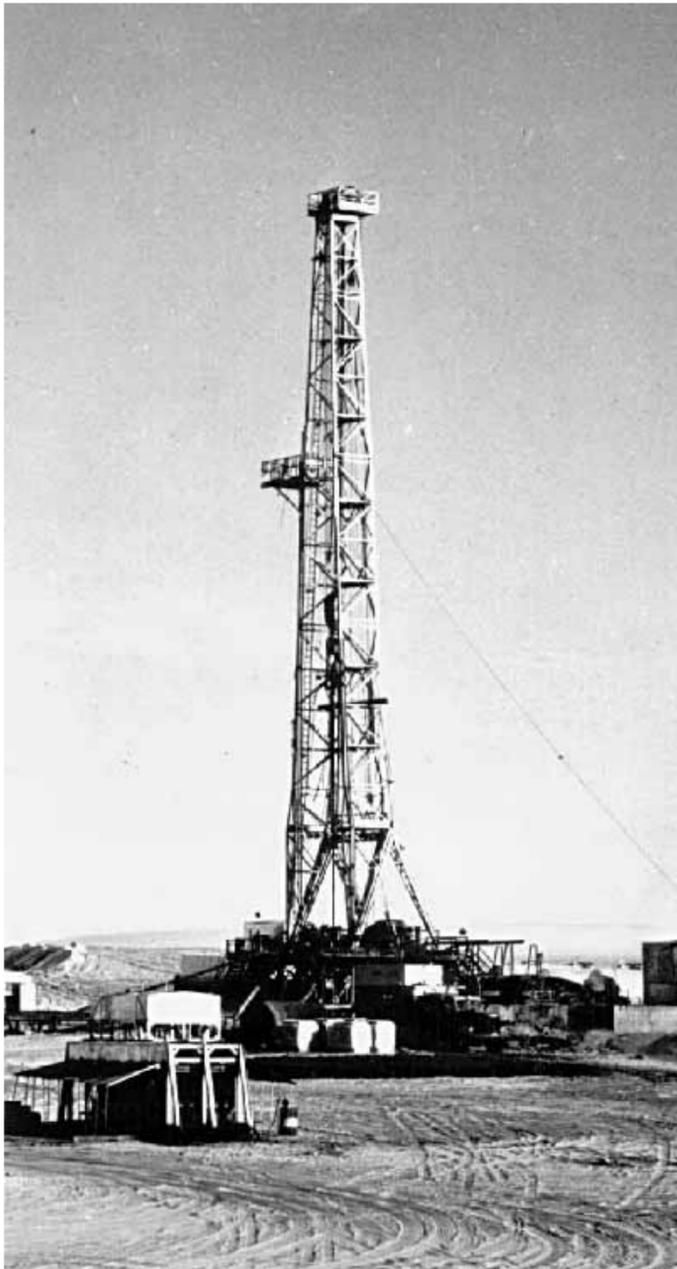
TONI FONTANA

ROMA. Mentre Clinton deve fare i conti con le rimostranze del mondo intero (la Cina e addirittura l'Australia si sono aggiunte al folto coro dei contestatori) è toccato ieri a Chirac interpretare le bellicose intenzioni del vecchio continente: «Se le imprese francesi saranno danneggiate dalla legge D'Amato - ha detto l'inquilino dell'Eliseo - approveremo immediate misure di ritorsione». Chirac ieri ha parlato al telefono con Prodi il quale ha chiesto un'azione comune degli europei. «Il terrorismo non si batte con le sanzioni», ha detto il premier italiano intervistato poi dalla Cnn. Chirac ha incalzato: «Il nostro governo deve essere particolarmente fermo - ha ammonito - e deve agire d'intesa con i partner europei di fronte a questa iniziativa unilaterale americana. L'Europa e la Francia, ciascuna per proprio conto, si debbono dotare di un'adeguata legislazione da poter opporre su un piano di eguaglianza ai nostri partner americani».

A Bruxelles, al quartier generale della Ue, le esortazioni del presidente francese vengono prese sul serio, anche perché da tempo memorabili non si era vista una coesione così forte tra i quindici soci europei. La presidenza irlandese della comunità potrebbe compiere oggi un passo formale di protesta nei confronti degli Stati Uniti. Per ora tuttavia la Comunità non intende riunire attorno ad un tavolo i quindici ministri degli Esteri confidando forse in un improbabile ripensamento americano. Ma il margine per trattare non è molto ampio. Il 7 e l'8 settembre a Tralee, in Irlanda, si terrà la riunione dei ministri degli Esteri della Comunità che dovranno esaminare il «dossier» sulle misure di ritorsione antiamericane messo a punto nel frattempo dalla commissione europea. In quella occasione la Comunità dovrà espri-

I fedelissimi volevano avvelenare Saddam

Scoperto in Irak un nuovo complotto per uccidere Saddam Hussein: una giovane cuoca yemenita avrebbe dovuto avvelenare i pasti, ma poi si è pentita. Secondo vari giornali egiziani, il complotto coinvolgeva circa 200 persone, tra cui venti ufficiali del corpo scelto delle Guardie repubblicane, fedelissime al presidente. La fonte è un'agenzia Mena proveniente da Beirut. L'episodio sarebbe accaduto nel palazzo di Takrit, paese d'origine di Saddam, in occasione di una sua recente visita. Sarebbe la prima volta, se davvero è andata così, che un complotto contro Saddam viene ordito negli ambienti da cui dipende la sua sicurezza. All'origine del tentativo ci sarebbe una vendetta per l'uccisione del genero del presidente, Hussein Kamel, che risalirebbe ad un paio di mesi fa. Fonti irachene dicono intanto che Saddam ha messo agli arresti domiciliari l'ex ministro degli Interni e l'ex direttore della sicurezza, entrambi suoi fratellastri, solo perché volevano andare in viaggio all'estero.



Un impianto petrolifero in Libia vicino Tripoli

Boeing Twa Poche speranze per recupero corpi

A tre settimane dall'esplosione del Boeing Twa, ci sarebbero ormai ben poche speranze di ritrovare i 35 corpi delle vittime che mancano. Lo ha ammesso ieri il vice presidente dell'Ufficio nazionale dei trasporti, Robert Francis. I corpi recuperati sono 195. Ma per gli altri 35 la possibilità di trovarne anche in parte si riduce ogni giorno. Sul fronte dell'inchiesta, intanto, visto che i vetri degli strumenti di bordo e le luci di una scala sono stati trovati intatti, è più difficile pensare che l'esplosione sia avvenuta nella parte anteriore dell'aereo.

Ad Atlanta altra perquisizione per Jewell

Gli investigatori dell'Fbi hanno perquisito di nuovo la casa di Richard Jewell che non è accusato di nulla ed è libero. Gli agenti hanno rovistato tra la sua biancheria e anche nell'ufficio del gerente del complesso residenziale. Nelle precedenti perquisizioni, avevano preso dei capelli e le impronte digitali di Jewell. La sua voce, poi, registrata durante un interrogatorio, era stata confrontata senza che venissero trovate somiglianze con quella dell'anonimo che telefonò prima dell'esplosione della bomba al Centenary Park.

Los Angeles contro le industrie del tabacco

La contea di Los Angeles ha attaccato sul piano giudiziario sei industrie del tabacco, a cui chiede il risarcimento dei danni, con gli interessi, per le spese sostenute curando tutte le persone che si sono ammalate a causa del fumo. È la contea più grande degli Stati Uniti, con quasi 10 milioni di abitanti, ed è la prima a prendere una simile iniziativa. 10 stati l'hanno già fatto. Le società denunciate sono la Reynolds, la Philip Morris, Brown e Williamson, British American Tobacco Industries, Liggett e Myers e la American Tobacco Company. Sono accusate di aver «manipolato la quantità di nicotina presente nei loro prodotti con lo scopo di creare e mantenere uno stato di dipendenza».

Londonderry presidiata Deviata la marcia

Cresce la tensione in Ulster, dove i frenetici colloqui in corso da vari giorni non hanno prodotto alcun accordo sulle marce che i protestanti hanno in programma per sabato a Londonderry e Belfast. E ieri sera il governo britannico ha vietato a Londonderry il passaggio nel quartiere cattolico di Bogside, quello dove sabato vogliono marciare gli «Apprentice boys» protestanti. «Non possiamo permettere che si ripetano altre violenze», ha spiegato a Londra il ministro per l'Irlanda del nord, Patrick Mayhew. Si riferiva ai disordini che durante il mese scorso hanno sconvolto l'Ulster per una decina di giorni. Durante gli incidenti è morta una persona.

Allarme attentato per le basi americane in Kuwait L'ambasciatore Usa: «Abbiamo ricevuto minacce»

L'ambasciatore americana in Kuwait ha detto ieri di aver ricevuto minacce di attentati contro le installazioni americane nell'emirato e che le misure di sicurezza sono state rafforzate. Il Dipartimento di Stato americano non ha precisato quale gruppo terroristico abbia rivolto le minacce ai rappresentanti diplomatici in Kuwait. Dopo la fine della guerra del Golfo i marines americani hanno effettuato numerose manovre in prossimità del confine con l'Irak. Un gruppo di presunti terroristi iracheni è stato condannato per aver attentato alla vita di George Bush durante una delle visite dell'ex presidente americano nell'emirato. Ma finora in Kuwait non vi sono stati attacchi terroristici contro le

truppe statunitensi. La tensione è forte anche in Arabia Saudita dove, dopo il sanguinoso attentato di Dhabran, il comando americano ha deciso di trasferire i marines in alcune località segrete. Nel piccolo Bahrein che confina con l'Arabia Saudita sono avvenuti numerosi attentati contro gli alberghi che ospitano i turisti stranieri. Il Bahrein è un importante porto per la quinta flotta statunitense che opera nel Golfo. Il Dipartimento di Stato ha sempre accusato gruppi dell'estremismo sciita foraggiati dall'Irak. Per la prima volta le minacce giungono anche alla sede diplomatica statunitense in Kuwait, il paese della regione ritenuto finora il meno pericoloso.

IN PRIMO PIANO

Uno studio fa il bilancio della strategia sanzioni. Il caso dell'Irak e dell'ex Jugoslavia

L'embargo? Funziona solo se lo fanno tutti

ROMA. «Nessuno sottoscriverebbe le parole di Woodrow Wilson, il presidente americano che inventò la Società delle Nazioni: «Un paese che viene boicottato da un altro paese è sulla via della resa. Nessuna nazione moderna potrebbe resistere». Correva l'anno 1919. Da allora al 1995, ci sono stati oltre cento casi di sanzioni e boicottaggi internazionalmente legittimati (pochi) o unilaterali. La Società delle Nazioni vi ricorse quattro volte, le Nazioni Unite solo cinque in mezzo secolo. Dal 1990 si registrano dieci casi di sanzioni multilaterali. Servono, raggiungono efficacemente gli obiettivi politici che stati o organismi internazionali si prefiggono? Intanto una premessa: embarghi commerciali e blocco degli armamenti, gli equivalenti moderni degli assedi dell'Impero Romano, «non sono espedienti tattici, bensì misure strategiche».

È questa la novità degli ultimi vent'anni secondo l'ambasciatore

Funzionano le sanzioni economiche? Sì a patto che siano multilaterali e non durino più di 3-4 anni. È questa la conclusione degli esperti sugli oltre cento embarghi del Novecento. Un recente rapporto dell'Istituto Affari Internazionali: «Le misure unilaterali strategiche si estenderanno e così anche i contenziosi con gli stati terzi». I casi della Libia, dell'Irak e della ex Jugoslavia. Perché aveva torto il presidente Usa Woodrow Wilson. Quel giorno contro Mossadegh...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Napolitano, il coordinatore delle sanzioni dell'Unione europea. Per gli Stati Uniti repubblicani e democratici che siano diventate quasi una moda. Sostituiscono la guerra, in teoria. In pratica tendono ad affiancarsi o a precedere conflitti militari regionali, operazioni di polizia internazionale, i caschi blu dell'Onu. È stato così nella ex Jugoslavia e prima ancora nella guerra contro Saddam Hussein. La strategia del boicottaggio commerciale, sempre più

spesso unilaterale e sempre più spesso con il timbro americano, è destinata ad estendersi. Secondo le conclusioni di un recente rapporto redatto dall'Istituto di Affari Internazionali di Roma, «la tendenza americana a utilizzare le sanzioni per obiettivi politici è destinata a durare». E si tratta, nella maggior parte dei casi, di sanzioni «secondarie», quelle che scaricano i loro effetti su paesi terzi scardinando le regole dei rapporti internazionali e del multilateralismo

commerciale. Non solo. Secondo Andrea de Guttery, che ha collaborato al rapporto IAI, aumenteranno anche i contenziosi con gli stati terzi.

Allora, funzionano o no le sanzioni economiche? Il professor Norman Scott di Ginevra ha confessato così davanti a una platea di diplomatici a Malta l'imbarazzo: «Non esiste una conclusione inequivocabile soprattutto perché le sanzioni hanno bisogno di un periodo di tempo molto lungo prima di produrre effetti economici. Per il Sudafrica ci sono voluti decenni».

Le sanzioni possono accelerare o facilitare dei cambiamenti politici, incidono sulla vulnerabilità di un paese.

Ma l'Irak dipende in modo vitale dall'esportazione di petrolio e l'embargo ha cominciato proprio adesso il suo settimo anno. Cuba è sopravvissuta (grazie all'Urss) e sopravvive ancora adesso. Ciò dimostra che tra i fattori di successo

ce ne sono due o tre da non dimenticare. Secondo l'ambasciatore Napolitano, uno di questi è che le sanzioni più lunghe di 3/4 anni possono permettere al governo sotto tiro di passare dal ruolo di accusato al ruolo di vittima. La sanzione diventa una palese ingiustizia internazionale. Ciò vale per le opinioni pubbliche dell'Irak e della Libia. Il caso della Serbia è diverso. La valutazione dell'Unione europea è che le sanzioni contro Milosevic hanno contribuito in modo significativo alla crisi economica serba in termini di caduta del cambio dinaro/dollaro, crollo della produzione industriale, aumento della disoccupazione passata da poco più dell'1% al 70%.

Un secondo fattore di successo, secondo il rapporto IAI, riguarda il soggetto che decide le sanzioni: hanno efficacia quanto più sono multilaterali. È stato così per il Sudafrica e nel 1973 per l'embargo petrolifero deciso da produttori arabi per isolare Israele: le nazioni

europee cambiarono atteggiamento nei confronti della causa palestinese. E così nel caso libico in un'area nella quale affari politici, militari e petroliferi si presentano sempre strettamente collegati. Per la memoria, gli Usa utilizzarono nella regione le sanzioni unilaterali per la prima volta nel 1951 contro il regime di Mossadegh in Iran che voleva nazionalizzare l'industria petrolifera. Fu grazie al colpo di stato organizzato con il contributo della Cia che vennero ristabiliti gli interessi intoccabili. In ogni caso, il 40% del petrolio consumato dagli americani è made in Us, europei e giapponesi, invece, sono totalmente dipendenti dai produttori: è questo a fare la differenza. Inoltre gli Usa garantiscono con uomini e mezzi la militarizzazione dalle piste mediorientali del petrolio attraverso un patto d'acciaio con l'Arabia Saudita, primo attore del cartello petrolifero Opec. È curioso constatare come tra Iran e Libia, entrambi colpiti

dalle sanzioni americane (il secondo anche da quelle Onu), sia la Libia a trovarsi nelle migliori condizioni perché riuscì fin dall'inizio a stringere rapporti molto stretti con i paesi europei grandi importatori dei suoi barili e a comprare tutte le attrezzature per gli impianti petroliferi prima che scattassero le prime sanzioni. È curioso constatare come il consenso all'embargo sia misurato dalla quantità di barili importati: la Francia importa il 5% dei suoi consumi petroliferi dalla Libia ed è vicina alla posizione americana; Italia, Germania e Spagna, che importano rispettivamente il 38, il 17 e il 10% no.

Nel caso dell'Irak, l'americano Patrick Clawson, dell'Università della Difesa Nazionale, ritiene che le sanzioni abbiano funzionato «meglio di quanto pensassimo: non hanno cambiato la strategia politica del regime di Teheran, ma hanno rallentato la sua capacità di raggiungere i propri obiettivi».